



Susanne Schmidt

i Pitik

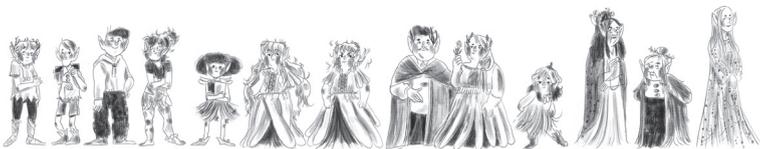
e la libellula nera

illustrazioni di Alice Coppini



emons!raga

I PITIK



Susanne Schmidt

I Pitik
e la libellula nera

Illustrazioni di Alice Coppini

Traduzione di Rachele Salerno

volume 2

emons!raga

Della stessa autrice:
I Pitik e la pietra luminosa

Emons Edizioni è socia di

IBBY
ITALIA

Leggere per crescere liberi
www.ibbyitalia.it

Titolo originale: *Die Nanis und die schwarze Libelle*

© 2018 Verlagshaus Jacoby & Stuart, Berlin

Tutti i diritti riservati

© 2022 Emons Italia S.r.l.

Per l'audiolibro: © 2022 Emons Italia S.r.l.

Lettrice: Elena Ferrantini

Regia: Paolo Girella

Tecnico del suono: Cristina Serafino

Studio di registrazione: Locomotore Recording Studio, Roma

Montaggio: Andrea Giuseppini

Postproduzione: tracce.studio, Roma

Musiche di Maria Scivoletto

Emons Edizioni

Viale della Piramide Cestia 1c, 00153 Roma

www.emonsedizioni.it

info@emonsedizioni.it

Progetto grafico: Rossella Di Palma

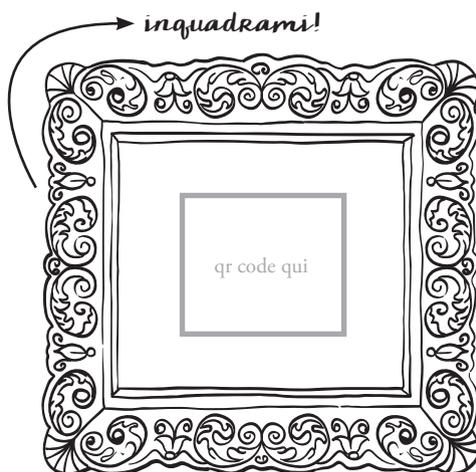
Impaginazione: Rossella Di Palma

ISBN 97-888-6986-847-4

QUESTO LIBRO PARLA

Nascosti tra le pagine, troverai alcuni quadratini magici: i QR Code. Se li scansioni con uno smartphone o un tablet, potrai liberare una voce racchiusa in questo libro che ti racconterà subito bellissime storie e buffe curiosità sulla vita dei Pitik.

Puoi anche ascoltare tutto l'audiolibro, dalla prima all'ultima parola. Come? Innanzitutto, chiedi a un adulto di scaricare l'App Emons Audiolibri su uno smartphone o su un tablet, e di registrarsi (occorre essere maggiorenni). Poi inquadra questo QR Code:



ed entra nel meraviglioso mondo dei Pitik.

Attenzione! Una volta attivato, questo QR Code sarà legato a un solo account e non sarà più attivabile né trasferibile. Info, termini e condizioni sul sito: www.emonsedizioni.it

Vuoi sapere come sono cominciate le avventure del principe
Alvin e di Merlina?

Inquadra il QR code qui sotto e ascolta il primo capitolo
dei *Pitik e la pietra luminosa*.



*Ringrazio mio marito, Sven Severin,
per le sue frequenti intrusioni creative.*

CAPITOLO 1

Merlina commette un errore

Merlina scostò i ramoscelli molesti senza far rumore. Fece ruotare le orecchie a punta e si diresse verso il vecchio abete rosso. Era così vicino al lago Paralù che alcuni rami del suo tronco storto toccavano l'acqua. Lì stava comodamente appollaiato il principe Alvin, figlio del Grande Genio, con la pietra rettangolare in mano.

Lei si avvicinò di soppiatto all'albero, finché riuscì a vedere le dita del principe che sfioravano la superficie grigia della pietra. Ormai non c'era un solo angolo che non avesse sfregato, ma l'oggetto restava grigio e muto: nessuna immagine, nessun suono. Deluso, il giovane Pitik si distese sulla pancia.

Provò a rievocare i suoni della pietra nella sua mente, ma non ci riuscì. Tutti i suoi sensi erano così concentrati che non si accorse che Merlina stava saltando quasi senza

peso da un ramo all'altro, sempre più su, come se volesse raggiungere il cielo. Alla fine si aggrappò con entrambe le mani alla chioma flessuosa dell'albero accanto, prese lo slancio e atterrò con un elegante volteggio sull'abete rosso del principe Alvin. Lo scrutò di sottocchi ma, con sua grande delusione, constatò che Alvin non aveva fatto per niente caso a lei. Evidentemente non aveva altro per la testa che quella maledetta pietra.

Non si era accorto nemmeno del suo amico Karim, il picchio rosso, appollaiato su un ramo sopra di lui. Una femmina di picchio si era posata vicino a Karim, con aria vagamente imbarazzata. Per attirare l'attenzione, Karim colpì il tronco con il becco. "Ehi!" gracchiò, indignato. "Prima sparisce per un sacco di tempo, e poi fai come se non esistessi. Qui c'è qualcuno che dovresti conoscere!"

Mancò poco che al principe Alvin sfuggisse di mano la pietra dallo spavento. Si tirò su in fretta e furia. "Ah, sei tu," disse, sollevato.

"*Ab, sei tu!*" gli fece il verso Karim. "Hai di nuovo marinato la scuola?"

"Accidenti!" Il principe cercò il sole con gli occhi. "È già così tardi?" Ma il sole non aveva ancora superato le cime degli alberi. Le lezioni non erano ancora cominciate.

"Vieni, Rachele," gracchiò offeso il picchio rosso. "Ce ne andiamo!" Soltanto allora Alvin si rese conto che non era solo. "Oh, buon sorgere del sole," la salutò il più gentilmente possibile, per rientrare nelle grazie del suo amico. Karim era troppo orgoglioso di aver trovato una compagna per tenergli il muso. La indicò con il becco. "Posso presentarvi? Rachele,

lui è il principe Alvin, figlio del Grande Genio Geisir; principe Alvin, lei è Rachele.”

“Oh, buon sorgere del sole anche a te,” pigolò Rachele.

Il principe sospettava che Karim si aspettasse un qualche tipo di apprezzamento, ma non gli venne in mente un'osservazione calzante.

“Credo che dovremmo tornare a occuparci del nostro nido,” mormorò Rachele dopo un attimo.

Per fortuna Alvin trovò qualcosa da dire, anche se nulla di particolarmente originale. “Rachele è un nome bellissimo,” esclamò, e lo pensava davvero. Non era bello come Merlina, ma più bello di Sveva, Isotta, Letizia e altri nomi di ragazze. Karim sembrava soddisfatto. Se ne volò via insieme a Rachele in cerca di materiale per il nido, e il principe tornò a concentrarsi sulla pietra e sui suoni e le immagini che era in grado di produrre. Chiuse gli occhi, e per un attimo gli sembrò di sentire i suoni degli umani, lievissimi, come un dolce alito di vento.

Ma si era sbagliato. Era Merlina, che sfrecciava sul tronco senza sforzo, come se volasse. Prima che potesse reagire, lei gli strappò di mano la pietra e balzò in acqua. Sempre con la pietra stretta in pugno, nuotò fino alla riva e si allontanò di corsa. Il principe Alvin scivolò lungo il tronco e si lanciò all'inseguimento.

“Ridammela, me l'hai regalata!” le urlò dietro.

Ma Merlina non aveva intenzione di fermarsi. Superò Sveva, che stava andando a scuola e che la fissò sbalordita.

Ridammela, me l'hai regalata! Le parole del principe Alvin le rimbombarono nelle orecchie. Perché non aveva lasciato

la pietra dov'era, quando era caduta di mano alla femmina umana mentre cercavano di restituirla? Caricò il braccio e lanciò la pietra il più lontano possibile, con tutta la forza che aveva. E visto che Merlina era molto forte e anche molto arrabbiata, la pietra descrisse un arco altissimo sopra il cortile della scuola. Per un attimo sembrò che la collera della ragazza Pitik l'avrebbe fatta restare in aria per sempre. Il piccolo rettangolo superò tutto il cortile, prima che la legge di gravità lo costringesse a precipitare lentamente. Il principe Alvin guardò sbigottito la pietra atterrare nel ruscello che separava il cortile della scuola dal bosco. Quell'autunno aveva piovuto molto e il letto era gonfio d'acqua.

Il principe costeggiò il ruscello e, senza smettere di correre, iniziò a togliersi il farsetto.

Sveva, che l'aveva seguito, capì cosa aveva in mente. Avrebbe voluto chiamarlo, ma lo scatto le era costato tutta l'aria che aveva nei polmoni. Prima che riuscisse ad aprire bocca, Alvin si era lanciato nel ruscello ed era sprofondata fino alle spalle nell'acqua gelida. Per un attimo gli si mozzò il fiato. Provò a remare con le braccia per opporsi alla corrente. I piedi non trovavano appiglio sulle pietre scivolose. Bevve e finì sott'acqua.

“Errildo!” Sveva aveva ripreso fiato. La sua voce assordante, con cui una volta era riuscita a far cadere mele e pere dagli alberi, rimbombò nel cortile della scuola. Gli studenti Pitik si voltarono verso di lei, spaventati. Nell'ufficio del preside diversi libri piombarono giù dagli scaffali. La stanza si riempì di polvere, e il preside De Tassis, già terrorizzato dall'urlo, iniziò a tossire copiosamente.

Errildo, immerso in una gara di lumache con il suo migliore amico Eugenio, riconobbe subito la voce di Sveva. E se stava chiamando proprio lui, doveva essere successo davvero qualcosa di incredibile. Non gli rivolgeva la parola da quella storia dei capelli incollati al banco.

“Erriiiiiiiiiiildo!!!” L’urlo lo fece saltare in piedi. Sveva stava indicando il ruscello. Dal suo corso impetuoso ormai spuntavano soltanto i capelli del principe Alvin. L’acqua lo aveva sommerso e lo stava trascinando via come un pezzo di legno alla deriva.

Errildo partì di corsa, seguito da tutti gli studenti Pitik che si trovavano nel cortile della scuola. Soltanto Merlina rimase immobile, scioccata, senza riuscire a muovere un passo.

La testa del principe emerse di nuovo dai flutti: lottava per respirare, mentre la corrente lo trascinava verso l’ansa del ruscello. Poco prima della curva, un vecchio salice tendeva i suoi lunghi rami verso l’acqua. Alvin, agitando le mani, riuscì ad afferrarne un paio.

Errildo ed Eugenio avevano raggiunto la sponda. “Forza, datemi una corda o un bastone!” ordinò Errildo.

Eugenio, che in genere trovava indegno di lui correre, soprattutto su ordine di Errildo, partì a tutta velocità verso il cortile della scuola per procurarsi un bastone.

Il principe Alvin, nel frattempo, mulinava nella corrente impetuosa, ancora attaccato ai gracili rami di salice. Le labbra gli erano diventate blu per il freddo e i capelli, bagnati e arruffati, si erano incollati alla faccia.

Errildo strisciò pancia a terra sulla sponda, avvicinandosi il più possibile a lui. Eugenio tornò trafelato con il bastone

e lo passò all'amico. "Stacca una mano dal salice e afferra il bastone!" gridò Errildo al principe Alvin.

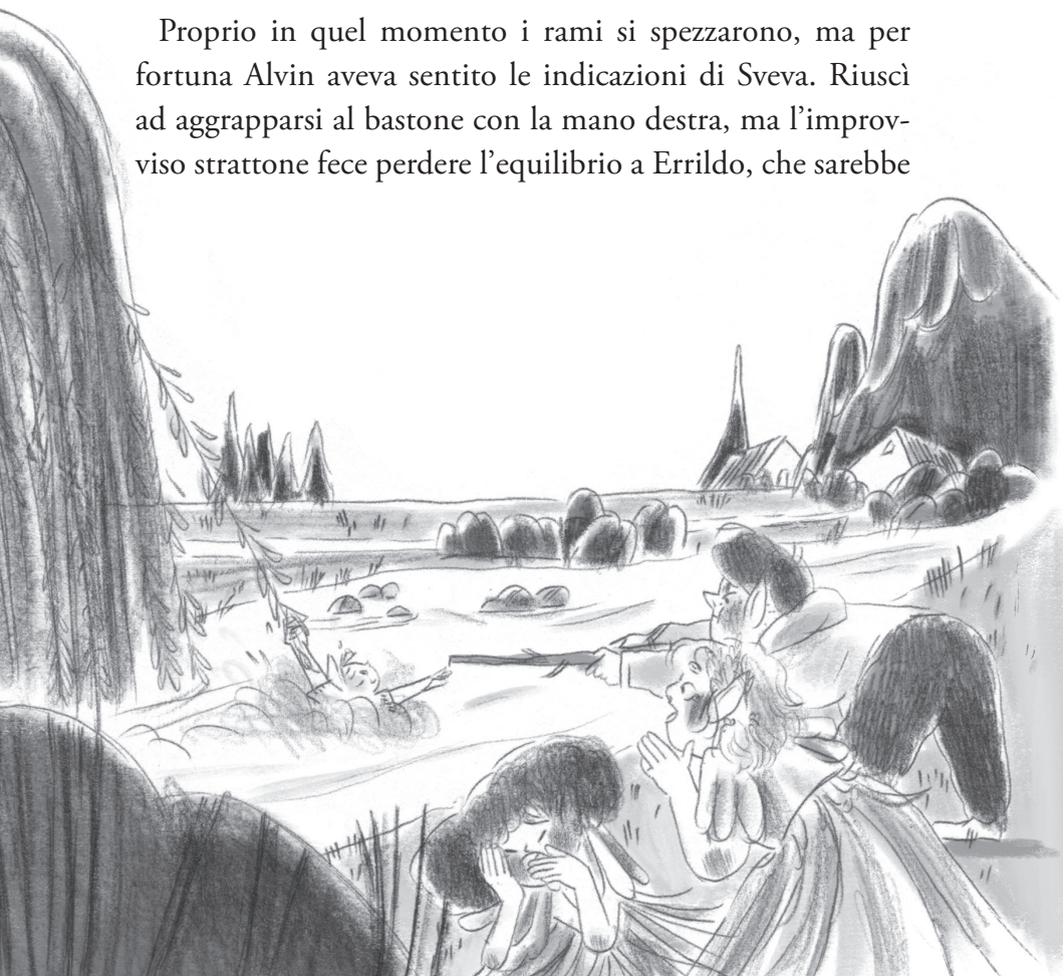
Dalla riva gli studenti Pitik guardavano con il fiato sospeso i rami del salice che si piegavano sotto il peso del principe. Non avrebbero retto ancora a lungo.

"Non capisce," sbottò Errildo.

Sveva si inginocchiò accanto a lui.

"Alvin!" la ragazza Pitik cercò di parlare in tono pacato, pur dovendo urlare per farsi sentire. "Stacca la mano sinistra dal ramo e afferra il bastone che hai davanti!"

Proprio in quel momento i rami si spezzarono, ma per fortuna Alvin aveva sentito le indicazioni di Sveva. Riuscì ad aggrapparsi al bastone con la mano destra, ma l'improvviso strattone fece perdere l'equilibrio a Errildo, che sarebbe



caduto in acqua se gli altri studenti non fossero intervenuti per tempo.

Alvin strinse entrambe le mani intorno al bastone, ed Errildo iniziò a strisciare lentamente all'indietro. Unendo le forze, tutti insieme riuscirono a trascinare il principe a riva.

“Sei impazzito?” ansimò Errildo, respirando affannosamente. “Non è la stagione giusta per farsi un bagno, non ti pare?”

Il preside, ancora coperto di polvere e in preda a un acceso di tosse, stava correndo verso di loro insieme al professor Leprotti, l'insegnante di scienza medica.

“Che cosa sta succedendo qui?” tuonò. Ma poi si accorse che il principe Alvin tremava e batteva i denti.

“È caduto in acqua,” rispose Sveva, non dicendo proprio tutta la verità.

“Portatelo subito nel mio ufficio!” ordinò il preside De Tassis.

“Prima toglietegli i vestiti bagnati!” intervenne il professor Leprotti, prendendo il comando delle operazioni di salvataggio.

Alvin provò ad alzarsi in piedi, ma aveva le gambe molli come pure di patate. Il professor Leprotti chiese una barella.

Il principe fu adagiato con cautela sul divano di foglie nell'ufficio del preside. Il professor Leprotti mandò a prendere delle coperte, ma Alvin non la smetteva di tremare. Aveva le labbra ancora blu, e il viso pallido come la luna piena in una gelida notte invernale. Soltanto l'infuso di fiori di sambuco del professor Leprotti con tre cucchiaini di miele portò un miglioramento. L'insegnante di scienza medica gli massaggiò

con cura mani e piedi, e dopo un'altra tazza di infuso gli permise di alzarsi.

Alvin barcollava ancora leggermente, ma almeno le gambe ora lo reggevano.

“Due di voi, per favore, accompagnatelo a casa,” disse il preside. Si guardò intorno e si accorse che Merlina non c'era. Di norma sarebbe stata lei ad assumersi quel compito. Tutti a scuola sapevano che era la migliore amica di Alvin.

“Sua nonna non stava bene stamattina. Credo sia tornata a casa perché era preoccupata per lei,” mentì Sveva. Era già la seconda volta quel giorno.

“Allora voi due!” Il preside fece un cenno a Sveva ed Errildo. Agli altri studenti fu ordinato di tornare a lezione.

Il principe Alvin si strinse addosso la coperta. Sveva lo aiutò a infilarsi gli stivali bagnati e lo precedette fuori dall'ufficio del preside. Errildo li seguì.

“E domani pretendo una spiegazione!” gli gridò dietro De Tassis, mentre cominciava a risistemare i libri sugli scaffali e riprendeva a tossire.

CAPITOLO 2

La Signora Miccia porta cattive notizie

“Vorrei saperlo anch’io cos’è successo,” disse Errildo ad Alvin appena furono fuori dalla portata delle orecchie del preside.

Il principe Alvin non rispose. Nemmeno Sveva disse niente, ma sarebbe piaciuto molto anche a lei sapere cosa avesse gettato nel ruscello Merlina di tanto importante da spingerlo a tuffarsi in acqua. Trotterellarono in silenzio lungo il sentiero fangoso che attraversava il bosco.

“La prossima volta non ti ripesco da lì dentro, te lo giuro!” brontolò alla fine Errildo.

“Lo abbiamo ripescato tutti insieme!” gli fece notare Sveva.

Il principe Alvin continuava a non fiatare.

Errildo si fermò di colpo.

“Diccelo e basta. Cos’è successo?” insistette.

“Sono scivolato!” mormorò lui, senza guardare il suo compagno. Si strinse più forte la coperta sulle spalle e fece per ripartire.

Errildo afferrò un lembo di stoffa per trattenerlo. “Ah, sì? E allora come mai ti sei tolto prima il farsetto?”

Il principe Alvin serrò le labbra, che erano ancora blu, e ricominciò a tremare.

“Lascialo in pace, può dircelo in un altro momento.” Sveva provò a trascinare Alvin con sé, ma Errildo lo teneva fermo.

La ragazza Pitik ispirò profondamente. Errildo colse al volo la minaccia e mollò la presa.

Nessuno parlò più finché non raggiunsero la capanna del Grande Genio. Sveva bussò alla porta di quercia. Mendusa, lo spirito protettore della famiglia, andò ad aprire. Contemplò allarmata il principe Alvin e fece del suo meglio per non trasformarsi in una nuvoletta bianca davanti ai ragazzi, cosa che le succedeva sempre quando si spaventava. “Dove sono finiti i tuoi vestiti?” sussurrò, preoccupata.

“Il principe Alvin è caduto nel ruscello della scuola mentre raccoglievamo la verga d’oro,” mentì Sveva. Era già la terza volta quel giorno. Iniziava a farci l’abitudine.

“La verga d’oro vicino al ruscello?” mormorò Mendusa, e i suoi occhi assunsero un’espressione incredula. La verga d’oro non cresceva sulle rive dei corsi d’acqua, preferiva i terreni secchi, o al massimo le pinete! Ma Alvin tremava così forte che non le sembrò il caso di approfondire la questione. Doveva portarlo immediatamente a letto.

Merlina nel frattempo stava percorrendo la strada in salita che conduceva alla capanna di sua nonna, ma più si avvicinava, più rallentava il passo. Osservò le nuvole grigie che avvolgevano il Paralù, trenta tronchi sotto di lei. Nelle belle giornate, il lago scintillava al sole. Era così assorta nella contemplazione che all'inizio non si accorse del lieve ronzio. Poi la vide.

Una belva gigantesca volazzava a mezz'aria. Sembravano quattro libellule nere con le code incastrate in una pancia quadrata centrale. Al posto della testa c'era un unico occhio rotondo, che si stava girando lentamente verso di lei. Terrorizzata, Merlina si nascose sotto un cespuglio, ma la bestia si abbassò, ronzò sul cespuglio e continuò a fissarla con il suo grosso occhio. Non aveva mai visto un animale come quello. Si tirò il farsetto sopra la testa, per proteggersi. Il ronzio si



attutì e, quando trovò il coraggio di guardare di nuovo, l'inquietante insetto era scomparso.

Quando vide Merlina ferma in silenzio sulla porta, sua nonna capì subito che doveva essere accaduto qualcosa di grave. Le andò incontro e le chiese: "Cos'è successo, bambina mia?"

La nonna di Merlina non ci sentiva più molto bene, ma in genere era piuttosto brava a leggere nel pensiero. Lo strano insetto e la caduta del principe Alvin nel ruscello, però, si erano trasformati in un groviglio contorto e indecifrabile nella mente della ragazza.

Qualcuno bussò forte alla porta e Merlina si pietrificò. Sulla soglia c'era la signora Miccia, la levatrice pettegola, che per poco non soffocò nella foga di raccontare che il principe Alvin aveva la febbre alta e nemmeno le preziose gocce di echinacea dell'orto di Elcasta erano riuscite a migliorare le sue condizioni.

Nella sua voce si mescolavano paura e gioia maligna per la cattiva notizia. "Il principe ha la febbre così alta che continua a delirare di un enorme serpente rosso che inghiottirà i cinque villaggi Pitik."

Merlina si contorse come se qualcuno le avesse rifilato un colpo allo stomaco. I suoi occhi erano quasi chiusi, ma riuscì eroicamente a restare in piedi.

La signora Miccia rovistò in cerca della sua boccetta con i sali e corse da lei. "Non ti preoccupare, cara," disse, ansimando. "Il figlio del nostro Grande Genio è sempre stato

un buono a nulla.” Nel frattempo aveva trovato la boccetta e aveva cominciato a scuoterla vigorosamente. “Me ne ero accorta già alla nascita. Non ne voleva sapere di arrivare, ha fatto aspettare tutti. È una cosa che non si addice al figlio di un Grande Genio.” Piazzò la fiala sotto il naso di Merlina, che tossì e spalancò gli occhi.

La signora Miccia aveva parlato molto in fretta e la nonna di Merlina non aveva sentito tutto ciò che aveva detto, ma di una cosa era certa: la levatrice doveva sparire immediatamente dalla sua capanna. Si mise dietro di lei, la afferrò per i gomiti e la trascinò alla porta.

“Che insolenza!” sbraitò indispettita la signora Miccia dalla finestra. “Non solo una ha il buon cuore di trascinarsi fino alla vostra pidocchiosa catapecchia per informarvi che il figlio del... Comunque, gli faccio i miei migliori auguri.” Dopodiché si sentirono solo i passi furiosi dei suoi stivali di pelle che si allontanavano a tutta velocità.

“Bene, ce ne siamo liberate!” disse sollevata la nonna di Merlina. In un'altra occasione Merlina avrebbe goduto come una matta dell'intervento di sua nonna, ma al momento non riusciva nemmeno a sorridere.

“È tutta colpa mia,” mormorò.

Sua nonna la guardò con aria interrogativa.

“Se il principe Alvin muore, è colpa mia,” ripeté Merlina.

“Che assurdità,” esclamò la nonna. “Il principe Alvin è un Pitik giovane e forte, non morirà di certo per un bagno nell'acqua fredda. Quella vecchia pettegola racconta cose senza senso soltanto perché la Grande Genia ha chiesto aiuto al professor Leprotti e non a lei.”

Merlina non si stupì che sua nonna sapesse della disavventura di Alvin, nonostante lei non avesse pronunciato una sola parola al riguardo. Era impossibile nasconderle un pensiero, e non era nemmeno necessario. Era sempre molto cauta e rispettosa con le informazioni che captava.

“Perché sarebbe colpa tua, se il principe Alvin è caduto nel ruscello?” domandò.

Merlina si nascose il viso fra le mani, disperata. “Perché ho lanciato la sua pietra più lontano che potevo, ed è caduta nel ruscello, e il principe Alvin si è tuffato per riprenderla,” bisbigliò.

“E perché hai lanciato la pietra così lontano?”

“Perché ero arrabbiata.”

“E perché eri arrabbiata?”

Merlina tacque, e la nonna rispettò il suo silenzio. “Possiamo parlarne più tardi, se vuoi, ma ora dovresti andare a scusarti con il principe.”

Merlina la fissò allibita. Doveva andare tutta sola alla capanna del Grande Genio e dire a tutti che era colpa sua se Alvin si era ammalato?

La nonna di Merlina le fece un cenno di incoraggiamento. “E devi portargli qualcosa che gli faccia capire che vuoi davvero chiedergli scusa e che non litigherete di nuovo domani.”

Lo sguardo di Merlina vagò sugli scaffali della cucina, pieni zeppi di pentole di terracotta, pietre dalla strana forma, radici, cortecce d'albero e altre cose di cui non conosceva l'uso e il significato. La nonna scosse la testa. “Devi trovarla tu la cosa da portargli.”